

Identità di Testo. Frammenti, collezioni di testi, glosse e rifacimenti, a cura di Francesco Santi e Antonio Stramaglia, (mediEVI 23) Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2019, pp. IV-278.

Il volume *Identità di Testo. Frammenti, collezioni di testi, glosse e rifacimenti* prende forma da una delle attività seminariali del Dottorato di ricerca in *Digital Humanities for Medieval Studies (D.Hu.M.S.)* presso l'Università di Cassino e del Lazio Meridionale, in collaborazione con la Società Internazionale per lo Studio del Medioevo Latino (S.I.S.M.E.L.). I dieci saggi che costituiscono la raccolta sono incentrati su altrettanti casi di studio e, pur nella varietà delle tipologie di fonti trattate, sono accumulati da un medesimo interesse per l'individuazione del «momento in cui un flusso di scrittura diventa un *testo*» (p. VIII) ovvero cosa permette di affermare la compiutezza di un'opera e quali modificazioni potrebbero cambiarne l'identità.

Nei testi medievali, la questione dell'identità testuale è strettamente connessa al carattere fluido e dinamico che ne contraddistingue la trasmissione manoscritta. I vincoli di finitezza e stabilità che appaiono fondamentali agli occhi di chi ha conosciuto l'invenzione della stampa non appartengono all'elaborazione di un'opera nel periodo antecedente. Se errori e omissioni sono occorrenze inseparabili dalla pratica della scrittura a mano, i copisti, nonché talvolta gli stessi autori non mostrano particolari remore a intervenire direttamente sull'opera. Questa consapevolezza è il filo invisibile che lega gli interventi presenti nella raccolta.

Stefano Grazzini, in *Ecdotici tormenti e ripensamenti: esperienze di un editore di testi scolastici* (pp. 3-10), esaminando brevemente i commenti carolingi a margine dei testi di Giovenale, in relazione alla sua precedente edizione critica,¹ mette in risalto la natura plurale e,

¹ *Scholia in Iuvenalem recentiora: secundum recensiones φ et χ*: t. I (satt. 1-6), a cura di S. Grazzini, Pisa, Edizioni della Normale, 2011; t. II (satt. 7-16), a cura di S. Grazzini, con la collaborazione di F. Artemisio e F. Duplessis, Pisa, Edizioni della Normale, 2018.

talvolta contraddittoria, delle tradizioni conservate nei testi scolastici. *Tradurre e traslitterare la Bibbia nei salteri bilingui tardoantichi e altomedievali. Il caso del salterio di Verona, I (I)* di Gaia Sofia Saiani (pp. 59-91) evidenzia l'ecllettismo testuale dei salteri bilingui, poliedriche risorse culturali che spesso portano i segni di continue revisioni; Veronica Urban, in *L'Expositio IV Evangelorium dalle glosse al commentario* (pp. 93-111), riflette sul percorso che porta una collezione di glosse del testo biblico come l'*Expositio IV Evangelorium*, a diventare testo indipendente con una trasmissione propria e differenziata da espansioni e modificazioni; mentre l'analisi dei testi agiografici, valutati da Riccardo Macchioro, in *Identità di testo in agiografia: testi latini, testi greci, testi in movimento nello specchio di Pa.L.M.A. (Passionaria Latina Medii Aevii)* (pp. 113-134), mostra come il valore specifico di qualsiasi innovazione rispetto all'ipotesi di originale possa e debba essere stabilito soltanto nel contesto specifico della tradizione presa in considerazione. Anche *La tradizione plastica della Riote du Monde* di Anatole Pierre Fuksas (pp.173-203), illustrando in che modo le principali versioni del dialogo pedagogico-burlesco tra il re e il giullare differiscano tra di loro, sottolinea «l'effettiva mobilità del senso di un'opera anonima, che si presta a rivisitazioni, ripensamenti e distanziamenti dalle intenzioni originarie, difficilmente attingibili nella loro compiutezza» (p. 202).

I limiti di una nozione rigida di identità testuale sono, inoltre, esplorati nei lavori di Massimiliano Bassetti e Francesco Santi. In «*Total Eclipse of the Text*». *Stories of Palimpsests in Verona, Ravenna and Bobbio Between Late Antiquity and Early Middle Ages* (pp. 11-57), Bassetti si concentra sui codici palinsesti collegati alle attività dello *scriptorium* di Bobbio, di cui ricostruisce una derivazione veronese, per esplorare il momento in cui un'opera finisce per perdere la propria identità, in quanto testo e in quanto libro. D'altra parte, Santi, in *Titoli e messa in scena del testo* (pp. 149-172), mette in risalto la mobilità del titolo tra l'XI e il XII secolo. In un interessante *excursus* sulla fenomenologia della costruzione dei titoli dei lavori di Anselmo di Canterbury, Aelredo di Rievaulx e Honorius Augustodunensis,

emerge il carattere epitetuale del titolo, il quale, lungi dallo svolgere una funzione prettamente identificativa, si configura come il prodotto della discussione che nasce attorno al testo, a cui è accostato solo dopo la composizione.

Rosella Tinaburri si occupa, invece, di frammenti, estratti e di come la comprensione delle motivazioni e della struttura sottese alla produzione di un codice permettano una più pertinente individuazione della natura dei testi in esso contenuti. In *'Frammenti' di testo nella tradizione in sassone antico: il testo del Pal. Lat. 1447 della Biblioteca Apostolica Vaticana* (pp. 135-147), è analizzata l'identità testuale delle sezioni dal *Heliand* e dalla *Genesi* in antico sassone, tramandate accanto a una serie di testi computistici in lingua latina: non da considerarsi frammenti ma unità compiute, sono lì trascritte, per corrispondere alle finalità didattiche del manoscritto.

Concludono il volume, i saggi di Raul Mordenti, *Lo Zibaldone Laurenziano in quanto libro di Boccaccio* (pp. 205 -227), sui problemi legati a un'edizione critica del codice miscellaneo appartenuto a Boccaccio, e di Marylin Nicoud, *Archéologie d'une écriture médicale. Des recueils au conseil singulier: enquête sur des collections manuscrites de formes brèves* (pp. 229-254), un'analisi delle raccolte di *consilia* medici dalla fine del XIII al XVII secolo.

I dieci saggi, nel complesso, offrono un'articolata panoramica, fornendo interessanti spunti di riflessione su quella problematica intellettuale che è la base dell'attività filologica: la dialettica tra ciò che è possibile osservare – una trasmissione manoscritta spesso frammentaria e non riconducibile al suo nucleo originario – e quanto, infine, siamo in grado di ricostruire. Identità di testo nel medioevo è anche e soprattutto la dinamica evolutiva dell'opera.

Jasmine Bria
jasmine.bria@gmail.com